

## ■ L'INTERVENTO

# LA VIOLENZA A SCUOLA RIFLETTE UNA SOCIETÀ MALATA

**BENEDETTO MONTANARI**

**N**on è facile ragionare sull'aumento di episodi di violenza nella scuola italiana nei giorni in cui negli Stati Uniti si piangono ancora studenti falciati dalla follia omicida di giovani spostati a cui una legislazione asservita all'industria delle armi mette in mano terribili strumenti di morte. Gli avvenimenti statunitensi appaiono (sebbene ormai quasi di routine) di una tale sconvolgente brutalità che le scaramucce italiane quasi fanno a prima vista sorridere e rischiano di non far percepire ciò che sotto si muove a livello di rapporti interpersonali. Il degrado di quest'ultimi è spesso legato a situazioni di profonda frustrazione che nascono dall'incapacità di raggiungere gli obiettivi che il contesto propone, finendo con identificare la scuola come la causa del problema: è come prendersela con il medico che ci comunica che abbiamo una malattia e ci propone una cura. Ciò che ci permette di accettare critiche e suggerimenti da qualcuno è la fiducia che nutriamo nella sua capacità di aiutarci a superare le nostre difficoltà, il rispetto che abbiamo del suo lavoro e del suo impegno. In questi ultimi vent'anni la fiducia nella scuola è diminuita, la sua disponibilità a mettersi in discussione e la sua incessante ricerca di dialogo è stata talvolta scambiata per debolezza; allora coloro che usano essere forti con i deboli e deboli con i forti si sono sentiti autorizzati ad assumere atteggiamenti aggressivi, si sono lasciati andare a quella deriva che oggi ritroviamo nella voglia di farsi giustizia da soli, di ergersi a giudici in

qualsiasi situazione anche quando poco conosciamo dei fatti, di inseguire soluzioni semplicistiche a fronte di problemi complessi: insomma, tutto il contrario di quello che la scuola da sempre cerca faticosamente di fare e di insegnare. Che la scuola sia un'agenzia educativa residuale, nel senso che incide sempre meno nello stile di vita delle persone in formazione, è anche questo risaputo; i modelli a cui i giovani si ispirano negli anni dello sviluppo sono sempre più mutuati da quella brutta televisione che si è affermata proprio facendo leva sugli aspetti meno apprezzabili della nostra personalità: l'incapacità di ascoltare gli altri, la sopraffazione urlata, la lacrimuccia munta ad ogni

costo ad occhi che sempre più guardano senza vedere, il successo come unica via di riscatto da una quotidianità vissuta come diminuzione di un ego altrimenti capace di chissà quali prodezze e tanto altro ancora che ha lentamente avvelenato l'acqua a cui bambini e adolescenti si abbeverano negli anni più importanti per la loro formazione umana; un pozzo torbido da cui poter volta a volta estrarre la giustificazione adatta alla propria debolezza. Chiedere alla scuola di fare argine da sola a tutto ciò è insensato; una società civile dovrebbe fare le sue scelte a

priori sulla violenza, sul gioco d'azzardo, sull'etica sessuale, sulla uguaglianza dei diritti e delle opportunità. Dovrebbe, in buona sostanza, avere degli ideali e perseguirli davvero, anche quando cozzano con gli interessi di un mercato che sembra or-

mai dettare le regole in ogni settore. Ciò non toglie che occorra continuare ad impegnarsi con convinzione per offrire ai giovani modelli di vita ispirati alle virtù civiche, confortandosi nel vedere salvare un bambino dalle rotaie o un ragazzino che si fa carico del proprio compagno disabile non per pietà, ma per amicizia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

